

■ ■ ■ CONTRO I TABLOID

**Così i tycoon hanno distrutto il giornalismo**

■ ■ ■ Due lezioni all'università di Cambridge, un durissimo attacco a Rupert Murdoch e ai danni che i grandi tycoon come lui hanno arrecato al giornalismo. Pubblichiamo qui la seconda delle lezioni di Alastair Campbell



al Centre for Research in the Arts, Social Sciences and Humanities della prestigiosa università britannica, pronunciata ieri pomeriggio. Nella prima lezione lo spin doctor di Tony Blair aveva detto di «odiare quello che Murdoch ha fatto al giornalismo britannico», paragonando poi il comportamento del tycoon a quello dei sindacati negli anni Ottanta (quei sindacati con cui si scontrò Blair da leader del Labour). In che senso? «I leader sindacali nell'era Thatcher - aggiunge Campbell - erano aggrappati al loro

potere e al sistema, e non vedevano la domanda di cambiamento che arrivava dalla gente». È arrivato allora il momento per una nuova generazione anche nel giornalismo: «Quelli che hanno provocato la malattia non possono curarla. La generazione dei Murdoch ha fatto il suo tempo».

# Snowden, Wikileaks e il Quinto Potere

## Datagate

In due lezioni a Cambridge, lo spin doctor di Blair esamina il rapporto tra media e politica. Pubblichiamo uno stralcio delle sue conclusioni

■ ■ ■ ALASTAIR  
■ ■ ■ CAMPBELL

**I**l giornalismo è importante. Sempre lo sarà. E i politici dovranno sempre guardarsene. Il fatto che le grandi testate dell'informazione siano più indipendenti è una cosa buona per lettori e spettatori, e pure il fatto che i politici non possano dettarne l'agenda come un tempo, come ai miei tempi, non è un male.

Ma il nuovo panorama mediatico, e le sue implacabili pressioni, in realtà ci dicono che i politici dovrebbero concentrarsi più sulla strategia che sulla quotidianità o sull'ultimo minuto. Dal punto di vista tecnico Angela Merkel non è una grande co-

municatrice, se la giudichi in base al carisma di Clinton, all'oratoria di Obama, alla capacità di Blair di far passare un messaggio, o alle doti melodrammatiche della Thatcher. Ma provate a nominarla e avrete immediatamente un'idea chiara di chi e di che cosa lei rappresenti. Quello è il genere di comunicazione strategica che ha efficacia nel tempo. In troppi tendono a rispondere al nuovo, caotico panorama mediatico con la tattica. Ma l'approccio giusto è quello di concentrarsi sempre più sulla strategia, di creare un clima piuttosto che reagire alle singole tempeste.

La democrazia richiede un buon giornalismo. Nessuno di noi dovrebbe mai desiderare un giornalismo su cui non si investa, cui manchino degli standard appropriati, un giornalismo irrilevante. Nessuno ci guadagna quando la frase "non credere



*Snowden  
è una fonte,  
meno gola  
profonda  
che tecnologia  
profonda*

a ciò che leggi sui giornali" smette di essere un modo di dire e diventa una convinzione.

Il giornalismo - la cui nomea ultimamente è così fortemente legata agli scandali, al culto delle celebrità e in alcuni casi a una depravazione tale che tutto ciò che importava era la storia, vera o falsa che fosse, indipendentemente da come

**SEGUE**

## EUROPA

Data

11 NOV 2013

Pagina

3

## SEGUE

essa fosse stata ottenuta - deve ritrovare la sua funzione di fonte d'inchiesta rinomata e rispettata, un meccanismo di responsabilità, un cane da guardia del pubblico interesse. Ci vorrà del tempo. Ma ritengo che, ammesso che si affacci una nuova generazione con dei codici morali, un rispetto per la gente e per l'apprendimento, e un'idea chiara di come questa generazione che va ormai scomparendo abbia sbagliato strada, allora potrà accadere.

E così arrivo a Wikileaks, e a Edward Snowden. Conosco persone in posizioni importanti che risultano abbastanza convincenti quando sostengono che queste inondazioni d'informazioni spesso segrete abbiano causato un danno gravissimo agli interessi e alla sicurezza del nostro e di altri paesi. I giornalisti ritengono di averle trattate con la dovuta cautela, nella consapevolezza dei rischi. Gli esperti di sicurezza dicono invece che i giornalisti non sono in grado di conoscere le ricadute.

L'ex giornalista che è in me vorrebbe schierarsi

coi giornali. L'ex portavoce governativo si schiera dalla parte dei servizi di sicurezza e dei politici. La mia esperienza dice che devono esserci meccanismi e rapporti, e la capacità di un dialogo serio e approfondito, per concordare una cornice normativa, e affrontare i singoli temi man mano che si presentano.

Niente di tutto questo è facile. Snowden ha prodotto molte informazioni che dovevamo venire a sapere (così come Wikileaks), ma ha messo i giornalisti nella posizione di decidere che cosa dovrebbe e non dovrebbe essere segreto, sicuramente senza piena consapevolezza di ciò che potrebbe risultare dannoso, perfino letale. Queste due posizioni - 1) dovremmo sempre sapere che cosa viene fatto in nostro nome, e 2) la pubblicazione potrebbe uccidere degli agenti, metterne a repentaglio i metodi, e causare un massacro da parte dei terroristi - non possono venire annullate da una delle due parti, che dice "è uno scandalo se non si pubblica", né dall'altra che

condanna genericamente qualsiasi cosa venga pubblicata. E questo è uno dei temi più grandi che il giornalismo contemporaneo si trova ad affrontare.

Gran parte del giornalismo, a qualsiasi livello, dipende dai leak, le fughe di notizie, cioè quando qualcuno che riveste una posizione d'autorità comunica al giornalista che cosa sta succedendo dietro a una porta chiusa. Può trattarsi di un leak "autorizzato", una cosa molto comune, o di un leak non autorizzato, che può avere diversi moventi - uno dei quali il disaccordo all'interno di una qualsiasi orga-

nizzazione, e il desiderio di rivelarlo per cagionare il cambiamento. Ironicamente, il film *Il quinto potere* è basato sui leak di Wikileaks.

WikiLeaks ha sollevato una grande questione di responsabilità. Che cosa viene diffuso? Perché? Chi è che ne subisce le conseguenze? Quali sono le conseguenze? La diffusione delle informazioni contravviene norme/valori/leggi? Che impatto ha avuto sulla diplomazia? Se un paese teme che fatti e pun-

ti di vista segreti vengano registrati e pubblicati, sarà pronto a diffondere informazioni importanti ai suoi alleati? Fra le possibili conseguenze a lungo termine ci sarà forse una minore trasparenza, non maggiore, a causa dei cambiamenti apportati alla diplomazia?

D'altronde, Wikileaks non si conforma per caso a quel «diritto alla libertà di opinione e di espressione di ciascuno; che include la libertà di avere opinioni senza subire interferenze, e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo, e indipendentemente dalle frontiere», come del resto si legge nel primo emendamento della Costituzione americana, o all'articolo 5 della Legge fondamentale tedesca, o all'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani?

Sono grandi domande, con due punti di vista fortemente in contrasto fra loro.

Quello dei rivelatori - secondo i quali la cautela adoperata dai giornalisti nell'oscurare le informazioni più compromettenti fa sì che la diffusione del resto delle informazioni sia negli interessi dell'opinione pubblica. E quello dei governi e dei servizi segreti - secondo i quali i giornalisti non hanno alcun modo di sapere che cosa oscurare, e come quindi sia negli interessi stessi dell'opinione pubblica che i segreti vengano mantenuti tali per ragioni di sicurezza.

È chiaramente nei nostri interessi conoscere il livello di controllo a cui sono sottoposte le nostre comunicazioni e informazioni personali - e quelle di politici come Angela Merkel e Dilma Rousseff - anche se personalmente m'inquieta ancor più ciò che le *corporation* dei nuovi media fanno sul nostro conto, e provano costantemente a venderci, in base alle tracce digitali che lasciamo.

È chiaramente nei nostri interessi avere dei servizi di sicurezza che ci mantengano al sicuro. Ma so una cosa: le stesse persone che attaccano i servizi segreti per la loro raccolta d'informazioni saranno anche

*Le soffiate*

*di Assange*

*hanno sollevato*

*una grande*

*questione di*

*responsabilità*

SEGUE

## SEGUE

le prime a chiedere "perché non sapevano?" quando qualcuno dovesse riuscire ad aggirarne i controlli, e a far saltare in aria un autobus.

Ciò che Greenwald e gli altri sono stati quasi sul punto di asserire è che i giornalisti sono in grado di decidere su questioni di sicurezza e interesse pubblico tanto quanto, se non più, dello Stato e dei servizi segreti. Un'asserzione impegnativa che non può esser data per certa. Wikileaks è una fonte. Snowden è una fonte. Il fatto che si tratti di una fonte con un tesoro di informazioni segrete dannose quanto sensazionali - nonché, per inciso, di domande legittime sul perché vi abbia avuto accesso - non lo rende Dio. Lo rende una fonte. Meno gola profonda che tecnologia profonda. I redattori devono decidere che cosa fare con le informazioni provenienti dalla fonte, e il miglior modo per farlo è quando il giornalismo si colloca entro una cornice normativa condivisa, codici di comportamento e un dialogo maturo.

*@campbellclaret*